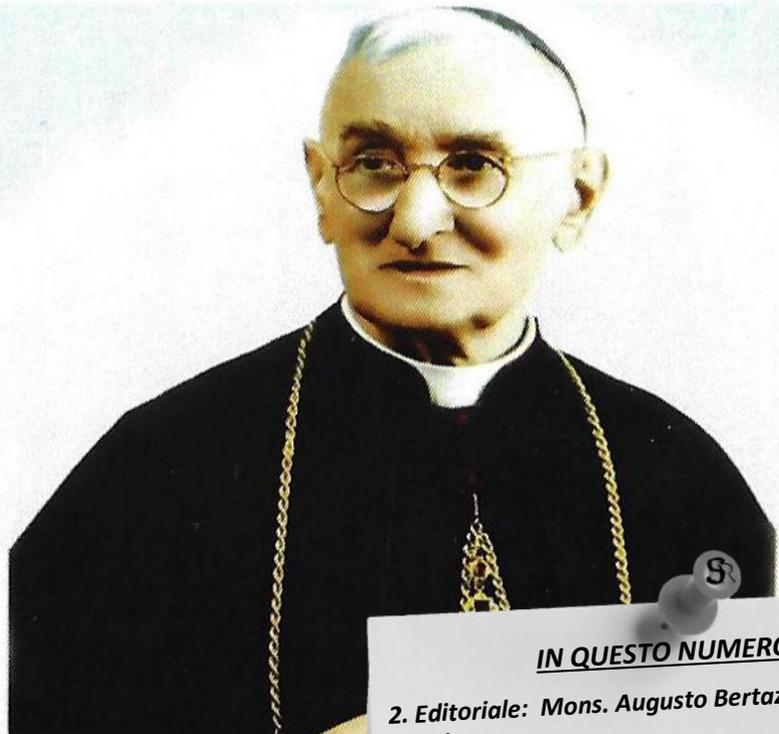


# San Rocco Magazine



Numero 62 - Aprile 2019

Copia gratuita a diffusione interna



**«Mons.  
Augusto  
Bertazzoni  
verso gli  
altari»**



**IN QUESTO NUMERO:**

- 2. Editoriale: Mons. Augusto Bertazzoni verso gli altari
- 3. QUILODICOEQUILONEGO
- 5. Agenda del "ne vale la pena"
- 7. Bombardamenti su Potenza
- 9. La musica che abbiamo in testa
- 11. Le immaginette sacre
- 14. La Chiesa: il volto dei Santi!
- 16. Come sorridere sempre alla vita?
- 19. L'amore...
- 21. Oltre ogni programma
- 22. Per una formazione autentica al ministero sacerdotale
- 24. Angolo letterario
- 26. Agenda parrocchiale
- 27. Commento dell'Arcivescovo Mons. Ligorio sulla venerabilità di Mons. Bertazzoni

**srconfessore@gmail.com**

**Mensile della Parrocchia San Rocco Confessore - Potenza**

# Mons. Augusto Bertazzoni verso gli altari

Il 12 marzo scorso la Consulta dei Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi ha espresso parere pienamente positivo, in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del Servo di Dio Augusto Bertazzoni Arcivescovo di Potenza, il quale, dopo il parere del Collegio dei Cardinali, sarà dichiarato Venerabile dal Santo Padre.

E' un dono grande per la nostra Diocesi, che già vede in lui un esempio da seguire ed un aiuto da invocare; pregheremo perchè, per la

sua intercessione, il Signore conceda i miracoli che possano consentirne la beatificazione e la canonizzazione.

A tutti noi il compito di far conoscere sempre più questa bella figura di pastore, partendo dalla breve biografia e dalla preghiera che trovate qui di seguito.

Dal Paradiso continui ad indicarci la strada che porta a Cristo Buon Pastore, modella di tutta la sua esistenza.

Buon cammino a tutti.

*don Cesare Covino*



Foto: 1960, Giornata della madre e del bambino

# QUILODICOEQUILONEGO

a cura di *Fernando Lanzetta*

## A TEATRO, VIVENDO

Da protagonista o da comparsa, da attore o da spettatore, da aiuto regista o da suggeritore, ho vissuto e ho visto vivere drammi incomparabili, tragedie immani, farse insulse, commedie brillanti, opere grandiose, operette mediocri e musical irresistibili. Ho riso, ho pianto, mi sono annoiato, ho perduto il copione, ho inventato i testi, ho curato le musiche e gli effetti speciali, mi sono tuffato nella parte, ho interpretato con impegno il ruolo, ho collaborato e sono stato aiutato, ho sbagliato sceneggiature, ho gioito con coreografie inimmaginabili, ho condiviso onori ed oneri, applausi e fischi. Ho imparato la parte a memoria, sono riuscito ad improvvisare, ho gradito i suggerimenti del gobbo, ho sbagliato le battute, sono intervenuto quando avrei dovuto tacere, ho taciuto quando gli spettatori paganti e non si aspettavano da me la battuta madre. In galleria, in platea, in poltrona o all'ultima fila ho sempre



pagato il biglietto, senza mai utilizzare tessere omaggio o avere sconti. E sono sempre pronto, se è ciò che Dio vuole, a replicare, a tornare su palchi già calcati, a rifare spettacoli già fatti, ad essere accanto al primo attore che è scivolato sulle assi, a congratularmi con l'ultimo dei figuranti che ha saputo distinguersi. Ho sorriso quando non ne avevo voglia, ho pianto quando non avrei dovuto farlo, spesso mi sono immedesimato eccessivamente nella parte, ho fischiato attori presuntuosi che non valevano nulla, ho applaudito comparse che avevano dimostrato che avrebbero fatto strada e carriera. Spesso non ho capito ciò che avveniva sul palco; a volte non ho visto l'ora che il sipario si chiudesse all'ultimo

atto; altre volte mi è dispiaciuto vedere gli attori che, alla fine, continuavano a chiedere applausi. Qualche volta ho dovuto litigare perché ho trovato occupato il posto a me riservato, altre volte mi sono seduto in poltrone che non erano mie, ma non ho mai amato la prima fila. Mi è capitato di non capire la trama; a volte non ho sentito le battute pronunciate; altre volte le frasi pronunciate ad alta voce mi hanno infastidito. Ho prestato il fazzoletto a chi accanto a me ne aveva bisogno per piangere, perché si era visto fra i sei personaggi in cerca d'autore. Attore o spettatore, ho svolto attentamente il mio ruolo. Sono stato sempre presente alle prove e non ho mai ceduto il mio biglietto ad altri. A volte ho contestato, ma non ho mai lanciato pomodori. Se lo spettacolo non si è tenuto, non ho mai richiesto il rimborso. Ho

evitato gli abbonamenti, che ti costringevano ad essere presente, tutti i sabati, alla stessa ora. Per quanto ho potuto, da attore, ho evitato il trucco. Ho sempre letto, ma mai strappato le locandine che annunciavano lo spettacolo. Ho conosciuto storie e tristezze e sofferenze e gioie di attori e spettatori; ho sempre raccontato, senza vergogna, storie e tristezze e sofferenze e gioie ad attori e spettatori. Ho cercato di non arrivare mai tardi allo spettacolo, non ho mai abbandonato il teatro prima del tempo. Sul palco ho conosciuto l'ansia, il batticuore, la tranquillità, la soddisfazione, la felicità. Se richiesto, ho pulito il palco, risistemato le poltrone, chiuso le luci della scena. Perciò oggi, a settanta anni, non vado a teatro. Ma ogni mattina, come un impiegato statale, vado a vivere la vita!



# Agenda del "ne vale la pena"

*"Il mondo è quel disastro che vedete non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare" (Albert Einstein)*

Siamo fatti così. Con l'entusiasmo che ti lascia piccolo, le apprensioni che ti irrughiscono, la solitudine che ora ti placa ora ti fa soffrire, con la fretta che non ti fa godere di niente e la serenità che ti ridona il tempo di guadagnarti un poco di tempo. Ogni giorno malumori, lampi di certezze e bivi incalzanti. Uno spaccone preso dall'invidia che lo contorce e dagli inchini dell'anima che lo mortificano o una persona per bene con la dignità che non si fa strappare che non ha paura di andare oltre e di guardare il mondo da un'altra parte? È il bivio si risolve solo per chi vuole davvero

escogitare pensieri e azioni nuove. Altrimenti? Altrimenti resteremo accoccolati a guardarci attorno, aspettando che qualcuno ci strattoni mentre il bivio si allontanerà quasi non voglia più avere una risposta.

Tutto questo mentre ci aspetta un tempo ancora inquieto. Non sarà facile. Difficilmente andremo a dormire con un pensiero felice. "Che succederà? E guarderemo le nostre cose pronti a difenderle ad ogni costo. Niente lezioni, niente prediche e si salvi chi può. "

" Ci sono momenti, nella vita di un uomo, in cui si dispera del proprio valore. Ce ne sono altri in cui sembra che l'esistenza di nessuno possa più avere alcun valore" (Roberta De Monticelli) E così i luoghi della speranza, del coraggio, della fiducia, della



creatività, delle passioni del fare, si svuotano e riducono in cenere i nostri giorni mentre ascoltiamo le parole ripetute, noiose e stanche della politica e guardiamo, timidi, il livore di chi si fa incamiciare dalla rivalsa e vuole spaccare tutto purché abbia ragione.

Ne vale la pena? E' facile rispondere "no" e rimettere in sesto i nostri sensi, far girare le volontà e riprendersi cuore, anima e testa e sapere, finalmente, cosa fare.

Vale la pena fidarsi perché la fiducia è all'origine di ogni possibile patto, di ogni possibile impegno comune.

Vale la pena battersi per rimanere differenti perché la differenza consegna valore ad una persona, ad una comunità, ad un territorio.

Vale la pena accorciare i nostri desideri e difendere le nostre cose assieme a quelle degli altri perché badare solo a se stessi significa essere niente.

Vale la pena immaginare, progettare, condividere e cominciare passo dopo passo ad agire.

Vale la pena riscrivere e dare nuovo

senso alle parole che abbiamo confuso, bistrattato, manipolato, esagerato. Per esempio persona, politica, modernità, classe dirigente, sviluppo.

Vale la pena ammonire la nostra mente e chiederle di pensare ai significati nuovi da dare e riguardare alla passione come l'unico motore in grado di sostenere il cambiamento e di viverlo essendoci.

E vale la pena cercare lo scandalo della normalità. La normalità strappa la maschera dei cinici e dei tuttofare, la normalità accetta le persone per quelle che sono, la normalità considera che un passo indietro, ammettere un errore, chiedere scusa, siano le uniche possibilità per riguadagnare la grandezza dello spazio che ora non ci fa respirare e dare valore al tempo che ora sembra che ci mancherà.

E vale la pena fare tutto questo riprendendo le nostre storie e il nostro passato che tragicamente abbiamo gettato via e riguadagnare luoghi e tempo per riaccendere la speranza che serve a tutti per far

giocare ai giovani una vera partita di futuro.

**Paolo Albano**



# Bombardamenti su Potenza

## LA NOSTRA CITTA' DOPO

### L'ARMISTIZIO DEL '43

8 settembre 1943, seconda guerra mondiale, la città di Potenza vive una delle pagine più tristi della sua storia. Nei giorni successivi viene infatti sottoposta a bombardamenti e mitragliamenti da parte delle forze alleate e altrettanto accade anche ad altri centri della Basilicata. Gli stessi attaccanti parlano di un grande numero di vittime: 187 morti di cui 150 civili e 37 militari mentre i feriti si attestano sulla cifra dei 1800. E' questo il paradosso di molti piccoli centri italiani che vedono arrivare la guerra nella loro case dopo l'armistizio. In quelle ore difficili in cui la gioia di una tregua "apparente" viene subito seguita dalla distruzione di bombardamenti a tappeto, neanche le campagne più sperdute rappresentano un rifugio sicuro. Questi fatti, lontani ormai 75 anni, corrono il rischio di essere dimenticati per sempre; per evitare che questo accada la Parrocchia di San Rocco ha dedicato un memoriale per le vittime della nostra città. In occasione del restauro dell'altare di San Rocco infatti il 9 settembre del 2018 il parroco, Don Cesare Covino ha avuto l'iniziativa di dedicare questa effigie per ricordare quanto il tema della pace non si debba dare mai per scontato. Fra i numerosi edifici

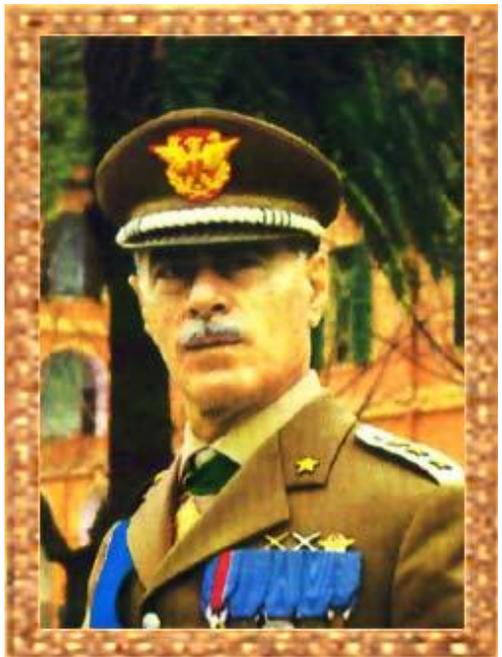
colpiti dai bombardamenti ricordiamo la Caserma Lucania, oggi ancora esistente, che risiede nel quartiere di Santa Maria.

In memoria delle vittime di questi tragici eventi la Parrocchia ha avviato una ricerca storica "dal basso" raccogliendo numerosi contributi provenienti da cittadini e spesso da parenti degli stessi caduti. Fra tutte le vittime dei bombardamenti di Potenza ve ne è una tanto illustre quanto dimenticata, si tratta di Sant'Aronzio, il patrono della nostra città prima di San Gerardo.

Il Viggiano, storico e religioso potentino, nelle sue "Memorie della città di Potenza" (Napoli, 1805) ne riporta la bellissima storia, secondo cui ogni anno i fiori su cui avvenne il martirio del Santo reinverdivano nel giorno della sua morte. Purtroppo il 9 settembre del '43 la reliquia dei fiori prese fuoco, ma nonostante questo terribile incidente oggi abbiamo ancora traccia di quella sacra memoria.



Fino ad oggi non è stata mai ufficializzata una ricostruzione storica di questi significativi eventi accaduti fra l'8 e il 9 settembre, nonostante siano comunque molte le fonti dirette e indirette che ci mostrano come la storia locale si intrecci in maniera determinante a quella nazionale e viceversa. Ne sono una prova autentica le imprese di due uomini valorosi che hanno scritto pagine importanti del nostro passato. Si pensi al Sottocapo di Stato Maggiore Giovanni Faccin, posto alla guida della superstita settima armata che a Potenza ha salvato con la sua vita civili e militari sopravvissuti ai bombardamenti, permettendo loro di renderci partecipi di racconti dettagliati che descrivono quei momenti. Il Comune di Potenza infatti ha onorato la memoria di quest'uomo insigne con una targa dedicata al suo valore. Faccin però non fu l'unico a distinguersi per il suo merito, insieme a lui è ricordato anche il lucano Giuseppe Massaioli, 18° comandante della Guardia di Finanza. Nato a Vietri di Potenza il



23 dicembre del 1901 Massaioli ricevette la benemerenda di "Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia" con decreto del 24 novembre 1947 dal Capo Provvisorio dello Stato per la sua attività di "Soldato della Resistenza". Nel 2014 il Comune natio del Generale ha intitolato in sua memoria dei giardini pubblici. Come questi, molti altri esempi posso essere citati e presi a modello per vivere consapevolmente nel presente facendo tesoro del passato.

*"Siamo noi a creare la storia con la nostra osservazione, e non la storia a creare noi"*  
*(Stephen Hawking).*

**Fabiana Santangelo**



# La musica che abbiamo in testa

In questi nostri tempi di minimi saperi e della perdita del fluire lento del tempo, la musica continua a rappresentare l'attività imprescindibile del genere umano.

Sia essa attivamente eseguita e prodotta o ricettivamente ascoltata, pervade le attività quotidiane fino a diventare intrusiva ed invadente del nostro personale spazio emotivo: si pensi ad esempio al continuo e spesso fastidioso sottofondo sonoro che ci pervade all'entrata di un supermercato o di un centro commerciale, il cui uso è imposto dagli esperti di marketing per i suoi effetti ipnotici che condizionerebbero i nostri acquisti.

Al di là di tali usi strumentali e negativi, è comunque un dato di fatto il nostro essere creature relazionali e comunicative, e la prima comunicazione che appena

neonati stabiliamo è proprio di tipo sonoro con la nostra mamma.

Le cosiddette protoconversazioni, nelle quali madre e bambino stabiliscono i loro intimi dialoghi fatti di suoni melodici con caratteristiche musicali precise (che diversi studi hanno con sorpresa ritrovato simili a latitudini geografiche distanti, in lingue diverse, a dimostrazione del fatto che alla nascita madre e bambino "cantano" entrambi la stessa, universale, lingua), iniziano a dare forma in maniera basilare a quei collegamenti neuronali plastici che per tutta la durata della vita verranno a formarsi nel cervello.

Del valore artistico e poetico della musica se ne è abbondantemente parlato e potremmo continuare a farlo lungamente, ma non è questa la mia intenzione; vorrei invece



richiamare l'attenzione sull'azione salutare e benefica che la musica agisce a livello cerebrale, aspetto che ne consolida l'utilizzo ormai sempre più diffuso quale vera e propria terapia preventiva e riabilitativa.

Da studi effettuati attraverso IRNF (risonanza magnetica funzionale), si è evidenziato come il semplice ascolto della musica attivi svariate aree cerebrali a livello corticale (di superficie) e sottocorticale: innanzitutto l'area uditiva situata nel lobo temporale, quindi l'area motoria e prefrontale coinvolte dal ritmo, i nuclei più profondi del talamo e dell'amigdala per l'elaborazione delle emozioni collegate all'ascolto, la corteccia visiva, l'area sensoriale, la corteccia prefrontale, l'ippocampo per il funzionamento della memoria

musicale, e addirittura il cervelletto qualora si danzi o si suoni uno strumento (movimenti fini).

Gli effetti benefici e imprescindibili della musica, che da secoli sono stati sostenuti come la peculiarità di quest'arte effimera fatta di aria, che nell'aria ritorna, sono dunque ormai tangibili e dimostrati dalle ricerche scientifiche mediche e psicologiche; senza dimenticare che, oltre a questi benefici effetti fisiologici, la qualità non-verbale del fluire sonoro è quanto di più significativo ci è dato per provare a dare forma ai nodi emotivi che formano il nostro essere.

Poiché "dove finiscono le parole, inizia la musica. Quando l'uomo non riesce più a parlare, può cantare." (V. Jankélévitch).

***Anna Lapetina***



# Le immaginette sacre

La storia delle immaginette sacre e delle relative stampe, va a coincidere prima con la produzione libraria manuale e poi successivamente con l'arte della stampa di massa. Un valido supporto allo studio della letteratura religiosa popolare e della relativa pietà, e allo stesso tempo nel darci testimonianza e documentazione, su opere sacre varie, delle quali oggi, non si conosce più nulla della loro originaria forma, caratteristica, collocazione e tanto altro. Nate come richiamo alla fede, nel corso del tempo si sono trasformate in un puro fattore commerciale, a volte con tratti superstiziosi, di puro collezionismo e anche quasi sempre, di una fede passiva con cui tappezzare i vari luoghi della casa.

Un vasto fenomeno che va dal Medioevo fino all'esplosione e alla diversificata produzione ottocentesca, favorita quest'ultima dai nuovi metodi tecnici di riproduzione, più rapidi ed economici. Nel corso dell'Ottocento, alle tradizionali tecniche della silografia e dell'acquaforte, si sostituisce quasi integralmente la nuova tecnica di riproduzione della litografia affermatasi dalla metà del XIX secolo, di grande effetto e di notevoli possibilità espressive in un contenuto esecutivo rapido e più economico dei precedenti, anche nel

colore non più manuale; e poi a seguire della cromolitografia e della fotolitografia, quest'ultima fino ai nostri giorni.

Un vasto panorama di stampatori come per la ditta Vallardi attiva a Milano nel XIX, i Remondini, i Mitelli e i Soliani in Emilia Romagna, i vari stampatori romani e napoletani ed infine un variegato macrocosmo di produttori minori che in ogni tempo, si occuparono di un locale interesse per i vari culti variegati e per le relative immagini popolare sacre a tutti i livelli, e delle nuove e varie "società" che a cavallo tra l'800 e il 900 si istituirono, andando a dominare il mercato italiano della produzione fin agli anni 60 del 900, con i loro marchi quali: AR, EB, Egim - l'unica produttrice fin ad oggi di santini in commercio -, Gn-3000, Santa Lega Eucaristica, Litografie Francesco Rinaldi e tanti altri. A questo panorama, bisogna aggiungere anche la notevole produzione ad opera dei vari ordini religiosi e dei vari santuari e comunità locali, con un vastissimo e personale modo di intendere e di produrre le immagini e le stampe religiose.

Immaginette e stampe religiose, nate sia con una funzione di incremento alle pratiche del culto e sia come presupposto di una funzione didattica e formativa, di impatto



esistenza, più erano le immagini e più ci si sentiva sicuri e protetti con il possederle, per la propria vita, famiglia, campi, raccolti, animali e tanto altro. Ogni tipo di lavoro e attività aveva il suo santo patrono o più, con la sua relativa

immediato sia per le persone istruite e sia per le persone con uno scarso livello di istruzione o per nulla esistente.

Mutati i tempi e le condizioni di cultura e dell'immagine stessa, si avranno però, modelli ripetuti e affiancati anche da produzioni estremamente ricche e complesse, mentre rimarranno immutati i canali di distribuzione e di utenza, con i venditori per via nei mercati locali, anche se affiancati nelle città dalle botteghe e fuori dai santuari e luoghi devozionali. Un mondo fatto nelle stragrande maggioranza dei casi da modesti artigiani, come nel caso delle produzioni a carattere regionale, i quali si rifaranno a temi ancorati ad una tradizione iconografica classica, ma, impegnati anche nel diffondere figure note e per lo più venerate nei vari santuari, e talvolta, presentanti leggere sbavature e spostamenti nelle rappresentazioni sacre.

A lungo appese per secoli alle nude ed affumicate pareti delle umili case, delle quali rispecchiano l'umile

stampo e santino, venendo così a crearsi una vasta e variegata produzione a livello nazionale e regionale. Una religiosità del popolo che nel corso dei secoli, con le sue esigenze e necessità, è rimasta quasi sempre uguale: un bisogno di protezione della propria vita e del proprio lavoro quale mezzo di sostentamento. Gli artisti ed i vari stampatori, erano chiamati ad esprimere e a penetrare la conoscenza del mondo, con rappresentazioni concrete e semplici, il pensiero della massa. Sono posti titoli, didascalie, che spiegano il soggetto della figurazione e, si possono avere piccole vignette accanto alla figurazione, che vanno a rappresentare vari episodi della vita o dei miracoli, con una funzione di rendere chiara e comprensibile, il vissuto sacro della figurazione.

Molto di più di un semplice oggetto o pezzo di carta i santini e le relative stampe, rappresentano e sono un segno di devozione e di un rapporto diretto in ogni momento della giornata con il sacro, un vero e

piccolo catechismo costituito da immagini parlanti e da preghiere educanti nel comportamento della fede.

I santini sono realizzati normalmente su carta di vario tipo: carta pesante, cartoncino, carta sottile, velina o carta di riso, pergamena; che ne permettono per mezzo di differenti tecniche di realizzazione, una diversa forma artistica, a libro, a teatrino, fustellati ed altre tipologie. Ampiamente diffusi sono stati i santini fustellati, realizzati con cartoncino prodotto meccanicamente, con piccolissimi fori, equidistanti e molto vicini, predisposti per essere intagliati manualmente, prestandosi bene per un numero illimitato di disegni geometrici o come supporto per il ricamo.

Tutti i santini hanno un *recto* e un *verso*, contengono una preghiera dedicata al santo, l'immagine religiosa e, nonché la data di stampa, il nome della ditta stampatrice e del relativo marchio e l'*imprimatur* di un'autorità religiosa. A volte, sono presenti anche notizie biografiche sulla vita del santo o "beato" raffigurato. In molti casi, il testo delle preghiere e delle orazioni, è strutturato in forma poetica, e talvolta, se la committenza ha origini popolari illetterate, può presentare degli errori, che potevano sfuggire. All'autorità religiosa diocesana o

parrocchiale, spettava il compito dell'approvazione ecclesiastica del santino o della stampa.

Per quanto riguarda le rappresentazioni per mezzo di santini e stampe, inerenti il culto di San Rocco venerato presso la omonima parrocchia di Potenza, ne risulta almeno per ora, solo una stampa litografica con datazione anni 30/40 del 900, di varie dimensioni, ma, comunque tutte nelle misure di 50x50cm. La stampa litografica, si presenta con una rappresentazione iconografica quasi sempre la stessa e in alcune, si riesce ad avere informazioni relative ai vari ex-voto presenti sulla statua. Per quanto riguarda la produzione di santini, a differenza di altri culti in regione che presentano santini con datazione di fine 800 e i primi del 900, ne risultano almeno per ora, solo produzioni moderne a partire dagli anni 50 in poi del 900.

**Giovanni D'Andrea**



# La Chiesa: il volto dei Santi!

La Chiesa è la comunità dei fedeli che professano la fede in Gesù. Quando mi capita di parlare con i miei alunni della prima comunità cristiana immagino che gioia dovessero provare i battezzati nel sentirsi fratelli e soprattutto chiamati per nome. Oggi il numero dei battezzati è aumentato e purtroppo il nostro tempo da trascorrere in comunità è diminuito.

Non c'è il tempo di capire qualcosa in più, di interessarsi alla vita delle persone perché abbiamo la nostra vita, i nostri amici, i nostri problemi, le nostre gioie. Questa "paura" del farsi carico degli altri spesso rende le nostre chiese deserte, non accoglienti. Questa condizione credo interessi maggiormente le nuove generazioni, perché, come me, tanti hanno avuto la gioia e il piacere di conoscere la Chiesa fatta di volti che ancora oggi permangono per noi tutti come riferimento. Ovviamente tante sono le persone che ci hanno preceduto in Paradiso e che continuiamo ad incontrare in ogni Eucarestia. In questi ultimi mesi sono venute a mancare due donne che hanno dato tanto alla nostra



Chiesa potentina: Adele De Stefano che insieme alla sua famiglia ha sempre servito il Signore ed è stata per me una maestra nello spiegarmi cosa volesse dire "servire la Chiesa attraverso l'Azione Cattolica" ed il valore del canto liturgico. Così come la necessità di unire formazione e preghiera per diventare migliori.

Non potrò mai dimenticare come fino agli ultimi anni, molto provata dalla malattia, voleva essere accompagnata in strada per onorare il passaggio del nostro San Rocco.



Da qualche giorno è tornata alla Casa del Padre Matilde Satriani, sempre presente sia in Cattedrale, dove ci siamo conosciute per le ore di Adorazione Eucaristica condivise e poi a San Rocco, la sua seconda famiglia. Sempre pronta con il sorriso a farmi comprendere come il Signore nella sofferenza non abbandona. Apriva il suo cuore parlandomi del grande dolore che aveva affranto la sua famiglia già con i bombardamenti del 1943 e il rispetto e la

devozione per il Servo di Dio, Monsignor Augusto Bertazzoni.

Cosa hanno rappresentato per me queste due donne?

Due testimoni credibili della nostra fede che nella loro umiltà sono state sempre pronte ad aiutare gli altri. Mi hanno sempre considerata una loro amica. Desideravano essere ascoltate, consigliate ma anche a loro volta ascoltare, consigliare, correggere.

Ho ricevuto tanto da loro e la cosa più importante che mi hanno insegnato è che quando la tentazione ci porta a giudicare un'altra persona dobbiamo riuscire a tornare sulla retta strada e a riconciliarci, a porre rimedio a quanto combinato.

Spero che nella Chiesa tutti abbiano la possibilità di incontrare persone come loro che ci guidino sulla strada della conversione. Aiutiamoci a dare ad ogni volto un nome, così vivremo nella concretezza la preghiera e sapremo essere anche noi credibili per gli altri. Superiamo l'indifferenza e a partire dal saluto contribuiamo a rendere bella la nostra famiglia.

**Felicità Covino**

# Come sorridere sempre alla vita?

Una domanda “come sorridere sempre alla vita”, che oggi molti si pongono, di fronte ai problemi che assillano sempre più la mente, il cuore di ogni essere umano, sia giovane, sia adulto e sia anziano...

Esperienza di volti diversi, che ti fanno riflettere su questa tema, la si può fare fermandosi all’uscita di una metropolitana, all’arrivo di un treno, in una grande città, o anche in una via affollata o all’uscita, la domenica, dalla chiesa anche di un piccolo paese: quanti volti diversi... il volto sereno, spensierato, allegro, ma spesso anche il volto accigliato, triste, pensoso, il volto che vaga nel vuoto intravedendo occhi spenti...

Papa Francesco incontrando questa umanità tanto eterogenea ci aiuta ad affronta con saggezza e passione i grandi temi di oggi, senza sottrarsi a nessuna sfida della contemporaneità.

Sorridere alla vita significa vivere pienamente la realtà di appartenenza a Dio di fronte a qualsiasi situazione

che la vita ci presenta momento per momento. La serenità è frutto dell’abbandono di Cristo in croce che in

noi si matura nell’unità con Lui nella Eucaristia e nella comunione fraterna tra fratelli.

Nel volumetto «Dio è giovane», (Piemme, 2018), di Thomas Leoncini, il giovane giornalista e scrittore che ha dedicato la sua conversazione con Papa Francesco per dare speranza ai giovani, parte innanzitutto dalle domande concrete che i giovani pongono a se stessi e agli adulti in ogni ambito: in famiglia, in parrocchia, a scuola, nel mondo del lavoro, nell’associazionismo: *quale senso ha la mia vita, poi la morte a soli 5,10,17,19 anni.*

Il Papa ha voluto far giungere ai giovani il suo messaggio senza filtri: creare quotidianamente un ponte tra i giovani e gli anziani acquisendo il coraggio dei giovani e la saggezza degli anziani che sono gli ingredienti essenziali per quella rivoluzione dolce di cui tutti abbiamo bisogno. Il Papa inizia la conversazione con una forte affermazione: la giovinezza non esiste! Esistono i giovani. Allo stesso modo come non esiste la vecchiaia, ma esistono i vecchi, che non è una brutta parola. Bisogna essere felici e orgogliosi di essere vecchi, così come si è fieri di essere giovani.

La Sacra Scrittura, attraverso la 2Pietro, 3 lo ripete in tutte le lingue, in tutte le culture: “davanti al Signore un giorno è come mille anni



*e mille anni come un giorno solo. “*

*Una conferma ci viene dalla fulminea dipartita di Marisol , giovanissima atleta di solo 17 anni, nel pieno della sua spensieratezza: Un fiore non ancora sbocciato, leggiamo,” strappato da una malattia tanto crudele e inaspettata lasciando nel sconcerto la sua amorevole famiglia, i tanti suoi amici e ragazze incontrante nei campi di gioco, caratterizzata da uno speciale sorriso. “*

Appare una tragedia.. la morte incombe e non guarda in faccia a nessuno, eppure don Alessio venuto da Milano, ci dona una meravigliosa speranza che scaturisce dalla Fede cristiana: “ Marisol fa a tutti noi, il regalo della sua morte, ai famigliari, agli adolescenti e amici con cui ha

condiviso ore di studio, di gioco, perché ci dice che la vita non deve essere sciupata perché è un dono che finisce ed è necessario viverlo bene ogni giorno, ogni momento; sapere che c'è la morte come quando sai che hai un esame finale e ti prepari con grande responsabilità ma anche con serenità.

Il secondo dono di Marisol è il suo sorriso, il suo sguardo sorridente come porta aperta, sguardo di speranza che conforta chi si avvicina e si imprime per sempre e ci spinge ad essere come è stata lei, perché il cristiano dev'essere testimone del sorriso di Dio, un raggio luminoso che va al cielo e ritorna sulla terra.

La vita di Marisol possiamo presentarla come una medaglia

d'oro delle Olimpiadi con due facce opposte: Il Dio della Resurrezione che l'ha voluta con se, con i suoi angeli nella infinita vita eterna perché continuasse a sorridere su tutta l'umanità e dall'altra: una umanità immersa nel dolore che continua a domandarsi: il perché, ma che trova una risposta di speranza solo nel grido di Gesù sulla Croce: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato".

I giovani oggi chiedono di essere ascoltati e noi abbiamo il dovere di ascoltarli e di accoglierli, non di sfrutarli. I giovani occorre farli sentire protagonisti, anzi lasciarli diventare protagonisti, testimoniando con il sorriso che la vita è un dono da vivere subito nel momento presente, proponendo loro ampie mete, grandi sfide

Aiutiamoli, non lasciamoli soli, aiutiamoli a crescere anticonformisti. «Non lasciamo che la 'vertigine' la ricevano da chi non fa che mettere a rischio la loro vita: diamogliela noi, aiutandoli a sorridere alla vita cantando come Marisol:" tutte le

*rose della vita, i fumi, i libri...è tutto vostro e voi siete di Dio...*  
Papa Francesco puntualizza: «se vogliamo che i nostri figli siano formati e preparati per il domani, non è solo imparando una materia scolastica che ci riusciranno. E' necessario che si connettano, che conoscano le loro radici. Solo così potranno volare alto, altrimenti saranno afferrati dalle 'visioni' degli altri». e conclude con le caratteristiche che dovrebbe avere ciascun giovane: entusiasmo, gioia, il senso dell'umorismo: questo significa sorridere alla vita.. .. e come a Marisol la vita eterna ci sorride.

**Suor Maria Celeste**



# L'amore...

*“Non potremmo dare all'amore quella chance? Perché non potremmo darla all'amore? Perché amore è una parola così sorpassata. E l'amore ti sfida a prenderti cura della gente sull'orlo del baratro. E l'amore ti sfida a cambiare il modo di avere cura di noi stessi”*

Queste le parole di una famosa canzone dei Queen e di David Bowie, intitolata *“Under pressure”* che individua nell'amore la chiave di volta per salvare l'umanità.

Dare una chance all'amore. Ma cos'è l'amore?

Sin da piccoli, ciascuno di noi, sperimenta l'amore naturale negli affetti, in primis nelle cure dei propri genitori. Bellissima la sensazione che nulla potrà scalfirci mentre ci abbandoniamo sornioni fra le braccia della mamma. Quella sensazione di profonda serenità vissuta da più grandicelli quando i genitori straordinariamente ci davano il permesso di dormire nel lettone...

Ed anche crescendo, con i primi batticuori, le prime simpatie, ci si dona a cuore aperto, ignari della sofferenza a cui ci si espone. Perché nella costruzione di un rapporto affettivo, spesso l'immaturità, l'egoismo o la più pura delle cattiverie possono far sì

che si arrivi a giocare con la vita di chi si diceva, soltanto fino a qualche attimo prima, di amare, così *“senza serietà, come fosse niente”*, citando una grandissima interprete della musica italiana, Mia Martini. Con quel costante desiderio che *“Almeno tu nell'universo non cambierai, dimmi che per sempre sarai sincero e che mi amerai davvero di più...”*

Il desiderio, più che legittimo, di trovare l'Amore Vero!

Di una persona che ci ami per quello che siamo, senza volerci cambiare, senza sovrastrutture e calcoli pianificatori!

Molte volte, come in un processo biologico iterativo a tentativi, ci ritroviamo, invece, a sopravvivere tra un rapporto ed il successivo, illudendoci di chiamare amore ciò che di amore non ha davvero nulla.

Il desiderio costante di amare ed essere amati ci vede relazionarci



all'altro in sistemi di riferimento che vorremmo assoluti ma che, spesso, si relativizzano rispetto ai mutamenti delle mode, delle apparenze, delle convenzioni sociali, dei bisogni da soddisfare, delle paure da sopire o delle convenienze da perseguire...

L'ottundimento della coscienza può stordirci e, sovente, manca il coraggio di affrontare la realtà e di chiamare per nome le cose, ma il fattore tempo inesorabilmente porta ciascuno di noi a fare i conti con la verità!

Sbagliando, cadendo ed imparando con fatica a rialzarsi dalle cadute, in una parola imparando a vivere, si fa pulizia nel proprio cuore e si impara a riconoscere chi è sopravvissuto nella memoria del nostro cuore, chi vivrà per sempre come "sigillo sul nostro cuore" e chi, tristemente magari anche dopo anni di cammino condiviso, non ci era mai neppure entrato!

Lo sa bene, purtroppo, chi ha provato il grande dolore di perdere una persona cara. Dopo lo smarrimento iniziale e lo strappo al cuore provato, si impara, attraverso la preghiera costante, i sacramenti e l'affidamento a Dio, a riconoscere la presenza viva della persona amata nel proprio cuore. Anzi, talvolta la vicinanza di coloro che ci hanno preceduto in Paradiso si fa talmente viva, concreta da superare finanche

quella fisica, tangibile di coloro, ancora in vita, ma morti nel nostro cuore.

A coloro che con coraggio si fermano a guardare dentro di sé, a conoscere davvero se stessi e a cercare di discernere il piano di Dio su di sé e sulla propria vita, si aprono orizzonti etici di riferimento, entro cui costruire visioni di vita matura che comportano sete di verità, ansia di obiettività, rigore etico e razionale. In un processo di miglioramento continuo di sé volto alla costruzione di personalità autentiche, si è capaci di ritrovare nella propria interiorità le ragioni per promuovere l'umanità, per donarsi agli altri e contribuire, anche solo con un sorriso, a rendere migliore la vita degli altri.

Piano piano, con l'aiuto di Dio, si impara a rivedere le proprie aspettative di vita, i propri sogni. A chiamare Amore solo ciò che è vero! Che sull'esempio di Gesù Cristo, Via Verità e Vita, si può essere intimamente sereni nel sacrificare la propria vita per chi si ama, amando in modo totalmente gratuito!

In tal modo, la nostra vita avrà generato altra vita, ed avendo l'Amore vinto la morte, avremmo anche noi dato all'amore una chance, capace di donare all'umanità l'eternità!

**Simona Loperte**

# Oltre ogni programma

In un'epoca in cui impieghiamo più tempo a programmare le nostre vite che a godere dei doni ricevuti, ecco che qualcosa sfugge al nostro ossessivo tenere tutto sotto controllo. È la vita! La vita nascente che sfugge ad ogni programma, sovverte la rigidità dei nostri obiettivi e gioiosamente sconvolge le nostre esistenze; È successo anche a noi! È successo quando avere un figlio era il nostro più grande desiderio, ma il Signore ha voluto che donassimo un Angelo al cielo; è successo ancora quando la ferita stentava a rimarginarsi ed è stato dono di Grazia. A volte vittime del tutto e subito si pensa, erroneamente, che avere un figlio è un diritto, come diritto è averlo nel momento giusto per noi. Dalla nostra esperienza abbiamo imparato che un figlio è dono e arriva quando la volontà di Dio vuole, quando ad essere pronto è il nostro cuore e non la cameretta da Guinness. Il dono di un figlio è un dono che arriva a scatola chiusa. Non sono sufficienti nove mesi di ipotesi e giochi di immaginazione: somiglierà più a te oppure a me? La realtà sarà sempre superiore all'idea. Un figlio è un essere unico e irripetibile, è espressione di una volontà ferma di venire al mondo,

che chiede una sola cosa: essere amato. L'arrivo di un figlio sconvolge gli equilibri familiari, gli spazi casalinghi che spesso sembrano rimpicciolirsi di botto, ma dilata lo "spazio del cuore", moltiplica il bene, irrorando di gioia la vita della famiglia. Quando lo stringi tra le braccia realizzi che non è mai stato una massa di numerose cellule o un'immagine stampata sul monitor di un ecografo, ma una parte di te che per volontà di Dio crescerà e affronterà la vita dando forma al Suo disegno. Un figlio è dono e non possesso, la sua vita non può essere programmata ma semplicemente custodita.

**Giuseppina Piliero**



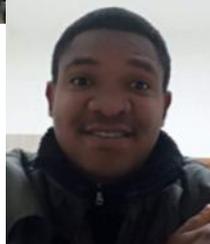
# Per una formazione autentica al ministero sacerdotale

**(Testimonianza di un seminarista)**

Per coloro che si formano al ministero sacerdotale è fondamentale ricevere una formazione ampia che si struttura primariamente nelle capacità relazionali. Il Documento finale sul sinodo dei Giovani scrive: «*La formazione sia radicata nella concretezza della vita e caratterizzata da un tratto relazionale capace di interagire con il contesto sociale e culturale*»<sup>1</sup>. È per questo motivo che i formatori del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata, in questo terzo anno della mio percorso, hanno deciso di affidarmi alla Parrocchia di San Rocco Confessore. L'espressione della comunità parrocchiale è centrale per la crescita di un seminarista, essa è infatti «*cellula vitale delle esperienze pastorali settoriali e specializzate*»<sup>2</sup>. Il mio impegno prevede di coadiuvare i catechisti il sabato pomeriggio e la partecipazione alla Santa Messa della domenica. Sin da subito sono stato accolto con simpatia e gentilezza e col tempo ho avuto la



opportunità di stringere legami forti di intesa nella collaborazione e reciproca fiducia. Certamente questo



è motivo preponderante nella mia crescita spirituale e soprattutto umana. Le tante e diverse relazioni che ho motivo di vivere settimanalmente mi aiutano a comprendere la bellezza dello stare insieme da cristiani ma soprattutto la gioia di comunicarsi il messaggio evangelico nella semplicità del quotidiano. Non sono stato inserito per questo anno in una specifica classe di catechismo ma condivido il cammino con ciascuna di esse. Ed è molto stimolante poter stare con bambini, ragazzi, adulti e

1. Sinodo dei Vescovi, XV assemblea generale ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale, Lettera ai giovani, LEV, Città del Vaticano 2018, n. 164

2. Giovanni Paolo II, Pastores dabo vobis. La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, Paoline, Milano 2010, n.58

sperimentare le specificità caratteriali e le esigenze di ciascuna fascia di età.

Una esperienza molto importante ed edificante la sto vivendo con i coristi che animano la Messa domenicale. Da qui ricevo un importante incentivo a mettermi in gioco e soprattutto a condividere la passione per il canto e la musica. Ognuno, nel suo specifico, mi trasmette tanto e mi irrobustisce spiritualmente. È incoraggiante constatare come ciascuno mette il proprio, nonostante i tanti impegni familiari e lavorativi, per una celebrazione che sappia rendere suggestivo l'incontro con Cristo. Con loro posso realmente vivere la collaborazione reciproca e la dinamica di gruppo.

Con piacere vorrei anche scrivere di don Cesare, il parroco, che con attenzione ogni domenica mi offre

la possibilità di riflettere insieme su tematiche non indifferenti della vita del presbitero, dalla scelta vocazionale radicata nelle esperienze concrete della vita quotidiana, alla capacità relazionale con i fedeli, dal rapporto coi beni materiali alla espressione della propria affettività. È certamente una occasione per confrontarsi e portare la propria esperienza per un fine ben preciso ovvero la santità.

Per concludere questa mia piccola testimonianza vorrei esprimere la mia gratitudine alla comunità parrocchiale che mi permette di vivere da figlio la sua vita di fede e mi auguro la possibilità di continuare con la preghiera reciproca il sostegno alla mia formazione.

***Antonello Petrocelli***



# L'ANGOLO LETTERARIO

un altro essere umano che con quel gesto ti

Il mio compleanno, mi piace festeggiare e soprattutto mi piace condividere con tutti, proprio tutti un momento di convivialità e di puro cazzeggio (si può dire? Va beh io l'ho scritto...) ma quello che mi rende felice e mi dà la misura dell'attenzione degli altri nei miei confronti che, evidentemente recepiscono le mie di attenzioni, è la gioia che leggo nei loro occhi e l'emozione che traspare dai miei quando mi dicono "ti ho pensato".

Ogni volta voglio regalare ad ognuno di loro qualcosa di me, voglio trovare un modo per dire grazie a tutti coloro i quali mi stanno vicino, ognuno in maniera diversa e originale e allo stesso tempo, voglio regalare a tutti la stessa cosa per sottolineare che tutti sono in egual misura anche se in maniera diversa importanti per me. *(Sembra complicato ma lo è diventato solo nel momento in cui l'ho scritto. Quando l'ho pensato era tutto più fluido e chiaro)*. Comunque ho deciso. A ciascuno di loro regalo il mio tempo, la mia disponibilità e il mio pensiero cucinando per tutti. Preparo antipasti, primi, secondi, dolci, oh si!!! preparo dolci per una intera settimana affinché i miei amici, i miei colleghi e i miei familiari possano deliziare le loro papille gustative...Tutti ricambiano il mio affetto, le mie attenzioni e soprattutto il mio entusiasmo in maniera tangibile ma quando, l'ultima volta, ho scartato quel pacchetto e la prima cosa che ho visto è stato il titolo del libro mi sono commossa o meglio mi sono letteralmente sciolta. **"Sarai per sempre mia amica"** di **M.O. Walsh edito dalla Garzanti** è stata la chiara manifestazione dell'affetto che nasce in

ricorda semplicemente di esserci sempre anche solo per scambiare un saluto.

Libro insolito per tutta una serie di motivi ma avvincente dove, tangibile, nonostante la storia in sé, è il sentimento dell'affetto, dell'amicizia e del desiderio di protezione che gli adolescenti provano nei confronti dei coetanei facendo a volte un po' di confusione, ma che crescendo si delinea, i contorni "astigmatici" diventano nitidi e netti, i sentimenti vengono individuati con il loro nome e nel ricordo anche gli avvenimenti più tragici sembrano smussarsi lasciando spazio a tutto ciò che di positivo si è vissuto.

Raccontato in prima persona, il lettore non conoscerà mai il nome del protagonista-narratore ma saprà comunque tutto di lui: la sua scuola, la sua famiglia, il dolore frustrante dovuto alla separazione dei suoi genitori e in seguito alla morte della sorella maggiore Hannah, ma soprattutto i suoi sentimenti, il suo amore adolescenziale e per questo ancora più travolgente e totalitario per la ragazzina più bella non solo del quartiere ma di tutta la scuola con il suo fisico acerbo e nello stesso tempo tornito e scolpito dalla sua intensa attività sportiva. E' in bicicletta tutte le sere al tramonto ed è proprio quella sua routine ad essere causa dell'aggressione che subirà e che le cambierà non solo la vita ma la sua prospettiva di futuro.

Estate 1989, Baton Rouge, ( capitale della Louisiana anche se alla maggior parte di noi è nota la città di New Orleans), Lindy, quindicenne del neo quartiere residenziale della città sta tornando a casa quando prima di

imboccare il vialetto di accesso viene aggredita alle spalle, stuprata e abbandonata svenuta in strada. Un fatto che sconvolge la piccola comunità dove tutti si conoscono. Per questo è ancora più impensabile che possa essere accaduta una simile tragedia. Indagini e interrogatori, nonostante diversi sospetti, non portano all'individuazione dell'autore del crimine e con il passare degli anni tutti sembrano aver dimenticato. Ma non Lindy che porta questo fardello dal peso eccessivo sia per lei che per la sua famiglia e non il nostro protagonista, coetaneo di Lindy, da sempre innamorato di lei che con la sua goffaggine propria dell'età e la sua vulnerabilità si sente così responsabile da non essere in grado neanche di difendersi dai sospetti che, a un certo punto, ricadranno anche su di lui. Tutto il resto è cornice, gli avvenimenti storici di quegli anni ci permettono di collocare temporalmente tutta la storia come se fosse necessario per dare maggiore credibilità e importanza non solo al racconto ma anche e soprattutto alla violenza:

28 gennaio 1986 data storica per il nostro protagonista non per il disastro del Challenger, navicella spaziale che esplose subito dopo il decollo davanti a milioni di telespettatori immobili e terrorizzati come i ragazzi di tutte le scuole d'America, ma perché quello fu il giorno in cui si innamorò di Lindy accovacciata in un angolo, terrorizzata da ciò che aveva appena visto e coperta di vomito. Lei frequentava la prima media lui la quinta elementare; 29.08.2005 Uragano Katrina: la sequenza di morte e distruzione che l'uragano ha portato con sé non ha

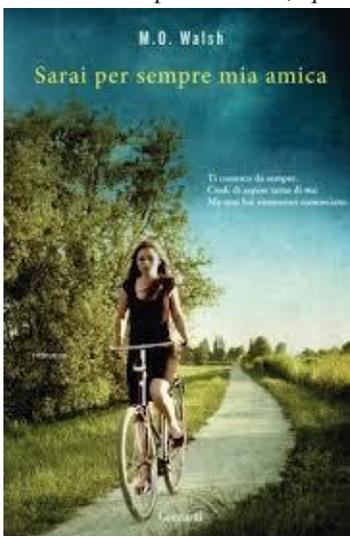
messo in secondo piano il pensiero che continua ad attanagliare il nostro protagonista: trovare il responsabile di quell'atroce violenza non rendendosi conto che forse è l'unico a volerlo ancora con tanta determinazione; proseguire in questa ricerca snervante significa continuare a riaprire una ferita che piano piano sta lasciando il posto ad una cicatrice sempre evidente ma, almeno in apparenza, meno dolorosa.

I nostri due protagonisti si rincontreranno solo nel 2007 dopo essersi trasferiti dal loro vecchio quartiere. Entrambi si sono sposati ma nel momento stesso in cui i loro sguardi si incrociano, tutto quell'amore adolescenziale reso ancora più unico dal ricordo, si trasforma nella più splendida amicizia costruita sulle fondamenta solide della loro storia condivisa per tutti gli anni, dall'infanzia all'adolescenza.

Anche i ringraziamenti che l'autore fa al termine del suo romanzo sono speciali perché si ricorda di coloro i quali ci sono sempre, ci sono per forza, altrimenti non avrebbe senso scrivere, ma che tutti danno per scontati, quasi facciano parte

d e l "pacchetto": i lettori. E' t a l m e n t e inusuale che dà un valore aggiunto al libro stesso e io, da lettrice mi sento lusingata e apprezzata.

**Maria  
Grazia  
Mancino**



# ***Agenda***

## **PRIME COMUNIONI**

*I bambini della 5°  
elementare celebreranno il  
Sacramento della Prima  
Comunione delle seguenti*

*domeniche:*

*9 giugno*

*16 giugno*

*23 giugno*

## **PRIMA CONFESIONE**

*I bambini della 4°  
elementare celebreranno il  
Sacramento della Prima  
Confessione Domenica 26  
maggio*

## **PASTORALE GIOVANILE DIOCESANA**

*Corso educatori  
- Junior (dai 16 anni):  
5 maggio e 10 giugno;  
- Senior (dai 19 anni):  
25-26 maggio.*

*Per informazioni rivolgersi in  
parrocchia*

## **FESTA REGIONALE ACR**

**2 GIUGNO 2019  
POTENZA**

**Scadenza iscrizioni:  
5 maggio**

*Per informazioni contattare  
i responsabili parrocchiali*

## **AZIONE CATTOLICA CAMPI ESTIVI DIOCESANI**

**Giovani e adulti: ASSISI  
19-21 luglio**

**ACR: CASTELGRANDE  
31 luglio - 5 agosto**

### **ORARIO SANTE MESSE**

Festivo: 08:00 - 11:30 - 18:30 (19:00)

Feriale: 07:30 - 18:30 (19:00)

*Il Servo di Dio*  
*mons. Augusto Bertazzoni*  
*Arcivescovo titolare di Temuniana*  
*Vescovo di Potenza e Marsico*  
*dal 1930 al 1966*  
*Padre Conciliare del Vaticano II*  
*(n. 10. I. 1876 + 30. 8. 1972)*

Augusto Bertazzoni, nato a Polesine di Pegognaga (Mantova) il 10 gennaio 1876, conobbe santi come don Bosco, d. Orione, Pio X, d. Calabria, mons. Delle Nocche di Tricarico. Sacerdote dal 10 gennaio 1899, parroco di S. Benedetto Po, il 30 giugno 1930 fu eletto da Pio XI vescovo di Potenza e Marsico. Resse con saggezza, semplicità e fermezza evangeliche le Chiese affidategli,

annunciando il Vangelo al popolo lucano che amò come padre, rinunciando ad una sede più comoda per rimanere, dopo i bombardamenti dell'8 settembre 1943 che lo spogliarono di tutto, in mezzo al suo popolo fino alla morte. Fu vero Buon Pastore, curò le vocazioni, rinnovò il clero, impegnò il laicato cattolico nell'apostolato. Contribuì alla rinascita del Paese dopo la guerra. Partecipò al Concilio Vaticano II e lasciò il governo delle diocesi il 30 novembre 1966, ritirandosi nel silenzio e nella preghiera. Morì a Potenza il 30 agosto 1972. È in corso la causa per la sua beatificazione.

Il 12 marzo 2019, nel corso del **Congresso Peculiare dei Consultori Teologi** svoltosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, è stato dato parere pienamente positivo, in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del Servo di Dio Augusto Bertazzoni Arcivescovo di Potenza, nato a Pegognana (Mantova) il 10 gennaio 1876 e morto a Potenza il 30 agosto 1972.

La dichiarazione dell'**Arcivescovo di Potenza - Muro Lucano - Marsiconuovo**, monsignor **Salvatore Ligorio**:

*«E' un grande dono da parte del Signore per la nostra chiesa diocesana. Monsignor Bertazzoni che ha guidato la nostra diocesi per tanti anni è un esempio di santità ancora oggi per tutti. Instancabile fu il suo ministero in particolare per i giovani a cui dava speranza in tempi difficili soprattutto nella ricerca di un lavoro. Ha saputo improntare una chiesa incarnata nei valori del tempo e della società. Ancora oggi è una voce profetica per i governanti della nostra regione perché diano risposte concrete alle necessità della nostra gente. Infine questa notizia è un segno provvidenziale che ricade nell'anno gerardiano. Vedo una continuità di santità nella nostra diocesi attraverso l'esempio di questi due pastori. Il segno che la grazia di Dio non manca. A noi non resta che guardare al loro esempio per vivere una vita aperta alla speranza».*

[www.arcidiocesipotenza.it](http://www.arcidiocesipotenza.it)

**Preghiera  
per la Beatificazione  
del Servo di Dio Augusto Bertazzoni**

O Trinità beata, noi ti benediciamo per aver donato alla Chiesa Potentina come Vescovo il Servo di Dio Mons. Augusto Bertazzoni.

Egli è stato in mezzo ai fratelli il segno della carità di Cristo: padre e maestro dei giovani, mite ed umile di cuore, illuminato ed attento, sempre pronto ai bisogni dei piccoli e dei poveri.

Fa' che abbiamo sempre viva la memoria di una guida così luminosa. Donaci la gioia di vederlo tra coloro che la Chiesa indica come modelli sicuri di vita.

Ti supplichiamo: concedici, per la sua intercessione, la grazia che ardentemente desideriamo...  
Per Cristo nostro Signore. Amen

**† Salvatore Ligorio**  
*Arcivescovo*

*Per informazioni e segnalazione di grazie:*

*Curia Arcivescovile di  
Potenza-Muro Lucano-Marsiconuovo  
Largo Duomo, 5 - Tel. 0971.26426  
segreteria@diocesana@gmail.com*



**Servo di Dio  
mons. Augusto Bertazzoni**

L'immagine da staccare e conservare del Servo di Dio Mons. Augusto Bertazzoni

*San Rocco Magazine*

*srconfessore@gmail.com*

**DIRETTORE:**

*don Cesare Covino*

**RESP. DI REDAZIONE:**

*Rocco Guarino*

**VICE REDATTORE E**

**IMPAGINATORE:**

*Salvatore Colucci; Francesco Mancino.*

**Hanno collaborato:** *Paolo Albano;*

*Suor Maria Celeste Canavotto; Felicita*

*Covino; Giovanni D'Andrea; Fernando*

*Lanzetta; Anna Lapetina; Simona*

*Loperte; Maria Grazia Mancino;*

*Antonello Petrocelli; Giuseppina*

*Piliero; Fabiana Santangelo.*

**Arrivederci  
al prossimo  
numero**